

**Pastorale vocazionale**  
Incontro con il clero  
Seminario – Cesena - 18 gennaio 2011

## 1. 'Ispira, Signore, i nostri pensieri e i nostri propositi'

Vocazione è l'atto con cui il Signore chiama. Dio chiama, l'uomo è chiamato. In questo senso siamo davanti al Mistero perché è Dio il protagonista. Ma l'uomo risponde. L'aspetto della risposta umana è l'altra dimensione presente nel termine 'Vocazione'. Si dice: Ha, ha avuto la vocazione. Significa: è stato chiamato e ha detto di sì.

Ritrovo questo dinamismo di azione divina e umana, ben integrate tra di loro, dentro alla preghiera (colletta) che ci ha accompagnato per tutta la settimana scorsa: la prima settimana del Tempo ordinario.

Ispira nella tua paterna bontà, o Signore, i pensieri e i propositi del tuo popolo in preghiera, perché veda ciò che deve fare e abbia la forza di compiere ciò che ha veduto.<sup>1</sup>

In questa preghiera, mirabile per la concisione, la concretezza e la profondità teologica, sono congiunte le azioni dei due protagonisti: Dio e l'uomo. Il Signore sta prima, è lui che ispira i pensieri e i propositi dell'uomo ma anche della comunità (popolo in preghiera infatti è il vero senso della 'ecclesia'), poi viene l'uomo che vede e fa' quello che ha visto. Vede e agisce. Vedere e agire. Non solo vedere, cioè capire ma anche agire, cioè mettere in moto la volontà, per evitare quello che Gesù ci ha detto: "Non chi dice Signore, Signore entrerà nel Regno ma chi fa la volontà del Padre mio (Mt 7,21) . Perché un conto è vedere quello che si deve fare e un altro è farlo concretamente. Tante volte si resta per aria, ci si accontenta di esprimere degli ideali, si fanno dei proclami, ma poi l'azione non sempre consegue al desiderio e al proposito. Si può fare, però, solo con la forza che viene da Dio; ancora una volta anche in questa colletta è riconosciuta la nativa condizione di fragilità dell'uomo. E perciò ci si aggrappa a Dio. Tutto viene da Lui e tutto inizia da Lui.

Non è pertanto difficile applicare questa semplice riflessione al tema della vocazione e dell'animazione vocazionale a cui siamo tutti chiamati, in modo speciale noi presbiteri. Il primo punto che ci suggerisce questa preghiera è allora la coscienza di essere davanti al Mistero, abbiamo a che fare con il Mistero, con l'azione misteriosa di Dio che opera spesso oltre le nostre attese e i nostri pensieri. Come ci ricorda bene il profeta Isaia (55, 6. 8-9):

<sup>6</sup>Cercate il Signore, mentre si fa trovare,  
invocatelo, mentre è vicino.

<sup>8</sup>Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,  
le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.

<sup>9</sup>Quanto il cielo sovrasta la terra,  
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,  
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

*"I miei pensieri sovrastano i vostri pensieri"*: perciò i nostri pensieri devono essere ispirati e suscitati solo da Lui. Quanto in questo campo dell'animazione vocazionale

---

<sup>1</sup> Messale Romano, Colletta 1° settimana del Tempo Ordinario.

questo sia vero è chiaro per tutti. E pertanto la prima azione che ci compete è proprio e solo la preghiera. Del resto Gesù vi fa un esplicito riferimento: *“Pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe”* (Mt 9,38). Dichiara con chiarezza il responsabile nazionale del Centro Nazionale Vocazioni: si prega per le vocazioni

“non certamente per ‘scaricare’ tutta la responsabilità su Dio, quanto piuttosto per animare e sostenere l’impegno per le vocazioni con la consapevolezza che esse non sono il risultato, scientificamente certo, delle nostre strategie, delle nostre iniziative, delle nostre previsioni; sono invece, innanzitutto dono di Dio”<sup>2</sup>.

## 2. ‘Perché veda ciò che deve fare’

Ci poniamo ora dalla nostra parte; ci chiediamo: allora che facciamo? Facciamo quello che vediamo. Dalla contemplazione del Mistero, dalla preghiera, dall’ascolto della Parola, dalla parola e dall’insegnamento del Magistero discende la nostra azione. Certamente dobbiamo fare, dobbiamo darci da fare, rimboccarci le maniche. Le espressioni: se il Signore vuole le vocazioni le manderà... oppure la Chiesa è sua, ci penserà lui, sono un po’ false e colgono solo un aspetto del problema. C’è anche l’agire degli uomini che il Signore desidera sia pieno, consapevole, attivo e totale. Ma, ci chiediamo, come agire? In quale direzione muoverci? Con quali mezzi, strumenti, ecc...? Qui sta la sfida della nostra capacità di rendere la nostra azione pastorale sempre più fantasiosa, creativa e aderente alle diverse e sempre nuove esigenze dell’uomo.

Mi sembra di dover individuare alcuni passaggi:

a) Tentare di capire le ragioni della ‘crisi delle vocazioni’:

Vorrei partire, a mo’ di premessa, da un’espressione che mi colpì molto quando la lessi, Si trova nel Documento di alcune Congregazioni della Santa Sede stilato al termine di un Congresso europeo sulle Vocazioni nel 2007. E’ un documento che citerò con frequenza<sup>3</sup>. L’espressione è: ‘Uomo senza vocazione’

Come dire che nell’Europa culturalmente complessa e priva di precisi punti di riferimento, simile a un grande pantheon, il modello antropologico prevalente sembra esser quello dell’ “uomo senza vocazione”.

Eccone una possibile descrizione. “Una cultura pluralista e complessa tende a generare dei giovani con un’identità incompiuta e debole con la conseguente indecisione cronica di fronte alla scelta vocazionale. Molti giovani non hanno neppure la “grammatica elementare” dell’esistenza, sono dei nomadi: circolano senza fermarsi a livello geografico, affettivo, culturale, religioso, essi “tentano”! In mezzo alla grande quantità e diversità delle informazioni, ma con povertà di formazione, appaiono dispersi, con poche referenze e pochi referenti. Per questo hanno paura del loro avvenire, hanno ansia davanti ad impegni definitivi e si interrogano circa il loro essere. Se da una parte cercano autonomia e indipendenza ad ogni costo, dall’altra, come rifugio, tendono a essere molto dipendenti dall’ambiente socioculturale ed a cercare la gratificazione immediata dei sensi: di ciò che “mi va”, di ciò che “mi fa sentire bene” in un mondo affettivo fatto su misura”.

---

<sup>2</sup> N. DAL MOLIN, *Le grandi coordinate della pastorale vocazionale nel percorso della Chiesa italiana*, Relazione al CRV dell’E.R., 12 ottobre 2010.

<sup>3</sup> Congregazioni per l’educazione cattolica, per le chiese orientali, per gli istituti di vita consacrata e società apostoliche, *Nuove Vocazioni per una nuova Europa*, 8 dicembre 1997, EV 16,1533-1706.

Fa un'immensa tristezza incontrare giovani, pur intelligenti e dotati, in cui sembra spenta la voglia di vivere, di credere in qualcosa, di tendere verso obiettivi grandi, di sperare in un mondo che può diventare migliore anche grazie ai loro sforzi. Sono giovani che sembrano sentirsi superflui nel gioco o nel dramma della vita, quasi dimissionari nei confronti d'essa, smarriti lungo sentieri interrotti e appiattiti sui livelli minimi della tensione vitale. Senza vocazione, ma anche senza futuro, o con un futuro che, tutt'al più, sarà una fotocopia del presente.<sup>4</sup>

- La secolarizzazione/il secolarismo: una cultura segnata dal nichilismo e dal predominio della tecnica e della informatica
- La cultura del culto di sé: la ricerca esagerata del proprio benessere fisico/psichico
- Sul piano più ecclesiale:
  - Ignoranza circa gli elementi basilari della fede
  - Clima di 'stanchezza' spirituale e pastorale
  - Parole e gesti della fede non più evidenti e bisognosi di continua ri-motivazione
- Nel mondo giovanile:
  - Difficoltà di fare scelte definitive
  - Difficoltà di perseverare nella fedeltà
  - Fuga dall'ascesi e quindi dalla sofferenza e dal sacrificio (incentivata dai mezzi di comunicazione)
  - Impopolarità del celibato
  - Contro testimonianza di uomini di chiesa circa il modo di vivere serenamente e con autenticità la sessualità

b) per lasciarci, noi presbiteri, interrogare e interpellare a:

- una più vera qualità della vita umana (le relazioni e gli aspetti più concreti del vivere quotidiano)
- una più vera qualità della vita di fede
- una più vera esperienza di vita di presbiterio

Questo triplice appello fa riferimento alla triplice dimensione della vita del presbitero, che è anzitutto *uomo, poi discepolo, poi prete*<sup>5</sup>.

c) chiamati ad aiutare i giovani a dare un senso alla loro esistenza:

“Di fronte alla dissoluzione del senso che attraverso le società secolarizzate, la domanda che abita l'uomo, e il giovane in particolare, è la domanda sul senso del proprio vivere, del proprio esserci, sulla direzione da dare alla propria vita”<sup>6</sup>. Siamo chiamati a risvegliare nei giovani tale domanda e farla emergere perchè siano capaci di darvi adeguata risposta.

---

<sup>4</sup> Congregazioni per l'educazione cattolica, per le chiese orientali, per gli istituti di vita consacrata e società apostoliche, *Nuove Vocazioni per una nuova Europa*, 8 dicembre 1997, EV 1550.

<sup>5</sup> Cfr la relazione di L.MONARI, *La vita e il ministero del prete, nodi e prospettive*, in *Il Regno/Documenti*, 11/2006, tenuta alla 56° Assemblea della CEI (15-19.5.2006). A proposito dell'umanità del prete, Monari sottolinea la necessità: di aprirsi alla realtà, di imparare a conoscere, riconoscere e gestire sentimenti ed emozioni, di saper accostare le persone, di riuscire a stare soli, di avere un confronto serio e maturo con il consumismo e l'individualismo, di avere consapevolezza e accettare il proprio limite.

<sup>6</sup> Cfr E. BIANCHI, *Giovani e vocazioni*, in *Il Regno/attualità*, 20, 2007, 705.

d) accompagnando le persone/giovani:

Tocchiamo qui, credo, uno dei punti più delicati, difficili da attuare, ma urgenti e fondamentali. Il nostro ministero ci impone di porci accanto ai fratelli per aiutarli a discernere la voce di Dio. Tale servizio implica:

attenzione all'umano – alla sfera psicologica, relazionale (con l'aiuto di qualche esperto), alle fragilità così diffuse oggi nei giovani, ai desideri più profondi che dimorano nel cuore della persona...Cioè si esige ascolto, pazienza e capacità di mettersi in dialogo. E infine dentro a questo aspetto anche 'osare chiamare'. Gesù generalmente va a cercare i suoi collaboratori; non attende che siano loro a proporsi (Cfr Mt 4, 12-23).

In sintesi<sup>7</sup>, il nostro impegno di animatori vocazionali tende a:

- far balenare una possibilità
- accendere una luce
- indicare una via
- sollecitare una libertà

Tutte azioni che Gesù compì nell'incontro con il giovane ricco: lo riascoltiamo questo testo e mentre ascoltiamo proviamo a risentire queste espressioni che identificano in sintesi tutta la nostra azione di animatori vocazionali. Tra l'altro scelgo proprio questo testo (se ne potevano prendere altri) perché è un testo che presenta un palese insuccesso e fiasco di Gesù nella sua animazione vocazionale! Questo per consolarci un po': anche Gesù ha fallito nei suoi tentativi di chiamata...

Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?".<sup>18</sup> Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo."<sup>19</sup> Tu conosci i comandamenti: *Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre*".<sup>20</sup> Egli allora gli disse: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza".<sup>21</sup> Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!".<sup>22</sup> Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni (Mc 10, 17-22).

### 3. 'E abbia la forza di compiere ciò che ha veduto'

Sottolineo alcuni verbi - tra gli altri - che indicano azioni da compiere: seminare, educare e testimoniare, citando espressamente il Documento sulle vocazioni in Europa:

#### a) Seminare

Questo brano (Mt 13, 3-8) indica, in qualche modo, il primo passo d'un cammino pedagogico, il primo atteggiamento da parte di colui che si pone come mediatore tra il Dio che chiama e l'uomo che è chiamato, e che s'ispira necessariamente all'agire di Dio. È Dio-Padre il seminatore; Chiesa e mondo sono i luoghi ove continua a spargere abbondantemente il suo seme, con libertà assoluta e senza esclusioni di sorta, una libertà che rispetta quella del terreno ove il seme cade.

##### 1) Due libertà in dialogo

La parabola del seminatore mostra che la vocazione cristiana è un dialogo fra Dio e la persona umana. L'interlocutore principale è Dio, che chiama chi vuole, quando vuole e come vuole " secondo il suo proposito e la sua grazia " (2 Tim 1, 9); che chiama tutti alla salvezza, senza farsi limitare dalle

---

<sup>7</sup> Per questo punto (cause della crisi), vedi l'intero articolo di E. BIANCHI, *Giovani e vocazioni*, in *Il Regno/attualità*, 20,2007, 703-706.

disposizioni del ricevente. Ma la libertà di Dio s'incontra con la libertà dell'uomo, in un dialogo misterioso e affascinante, fatto di parole e di silenzi, di messaggi e azioni, di sguardi e gesti, una libertà che è perfetta, quella di Dio, e l'altra imperfetta, quella umana. La vocazione è dunque totalmente attività di Dio, ma anche realmente attività dell'uomo: lavoro e penetrazione di Dio nel cuore della libertà umana, ma anche fatica e lotta dell'uomo per esser libero d'accogliere il dono. (...)

## 2) Il coraggio di seminare ovunque

Proprio il rispetto d'entrambe le libertà significa anzitutto il coraggio di seminare il buon seme del vangelo, della Pasqua del Signore, della fede e infine della sequela. Questa è la condizione previa; non si fa nessuna pastorale vocazionale se non c'è questo coraggio. Non solo, ma bisogna seminare dovunque, nel cuore di chiunque, senz'alcuna preferenza o eccezione. Se ogni essere umano è creatura di Dio, è anche portatore d'un dono, d'una vocazione particolare che attende d'essere riconosciuta.

Spesso ci si lamenta nella Chiesa della scarsità di risposte vocazionali e non ci si accorge che altrettanto spesso la proposta è fatta entro un cerchio ristretto di persone, e magari subito ritirata dopo un primo diniego. Giova qui ricordare il richiamo di Paolo VI: " Che nessuno, per colpa nostra, ignori ciò che deve sapere, per orientare, in senso diverso e migliore, la propria vita ".(97) Eppure quanti giovani non si sono mai sentiti rivolgere alcuna proposta cristiana circa la loro vita e il futuro! (...).

## 3) La semina al tempo giusto

Fa parte della saggezza del seminatore spargere il buon seme della vocazione al momento propizio. Che non significa affatto affrettare i tempi della scelta o pretendere che un preadolescente abbia la maturità decisionale d'un giovane, ma capire e rispettare il senso vocazionale della vita umana.

Ogni stagione dell'esistenza ha un significato vocazionale, a cominciare dal momento in cui il ragazzo si apre alla vita e ha bisogno di coglierne il senso, e prova a interrogarsi sul suo ruolo in essa. Il lasciar cadere tale domanda al momento giusto potrebbe pregiudicare il germogliare del seme: " l'esperienza pastorale mostra che la prima manifestazione della vocazione nasce, nella maggior parte dei casi, nell'infanzia e nell'adolescenza. Per questo sembra importante recuperare o proporre formule che possano suscitare, sostenere e accompagnare questa prima manifestazione vocazionale ". Senza tuttavia limitarsi a essa. Ogni persona ha i suoi ritmi e i suoi tempi di maturazione. L'importante è che accanto a sé abbia un buon seminatore.<sup>8</sup>

## **b) Educare**

### 1) Educare alla conoscenza di sé

Gesù s'accosta ai due (Lc 24, 13-35 Emmaus - ndr) e domanda loro di che cosa stiano parlando. Lui lo sa, ma vuole che entrambi si manifestino a se stessi e, verbalizzando la loro tristezza e le speranze deluse, li aiuta a prendere coscienza del loro problema e del motivo reale del loro turbamento. Così i due sono praticamente costretti a rileggere la recente storia, facendo trasparire il motivo vero della loro tristezza. (...)

Allo stesso modo è importante e decisivo aiutare i giovani a far emergere l'equivoco di fondo: quell'interpretazione della vita troppo terrena e centrata attorno all'io che rende difficile o addirittura impossibile la scelta vocazionale, o fa sentire eccessive le esigenze della chiamata, come se il progetto di Dio fosse nemico del bisogno di felicità dell'uomo. (...)

### 2) Educare al mistero

---

<sup>8</sup> Congregazioni per l'educazione cattolica, per le chiese orientali, per gli istituti di vita consacrata e società apostoliche, *Nuove Vocazioni per una nuova Europa*, 8 dicembre 1997, EV 1667-1671.

E qui nasce il paradosso. Quando il giovane è condotto alle sorgenti di sé, e può vedere in faccia anche le sue debolezze e i suoi timori, ha la sensazione di capire meglio il motivo di certi suoi atteggiamenti e reazioni e, al tempo stesso, coglie sempre più la realtà del mistero come chiave di lettura della vita e della sua persona.

È indispensabile che il giovane accetti di non sapere, di non potersi conoscere fino in fondo.

La vita non è interamente nelle sue mani, perché la vita è mistero e, d'altra parte, il mistero è vita; ovvero, il mistero è quella parte dell'io che ancora non è stata scoperta, ancora non vissuta e che attende d'esser decifrata e realizzata; mistero è quella realtà personale che ancora deve crescere, ricca di vita e di possibilità esistenziali ancora intatte, è la parte germinativa dell'io.

E allora accettare il mistero è segno d'intelligenza, di libertà interiore, di voglia di futuro e di novità, di rifiuto d'una concezione ripetitiva e passiva, noiosa e banale della vita. (...)

La perdita del senso del mistero è una delle maggiori cause della crisi vocazionale.

Al tempo stesso la categoria del mistero diventa categoria propedeutica alla fede. È possibile, e per certi versi naturale, che a questo punto il giovane si senta nascere dentro come un bisogno di rivelazione, il desiderio, cioè, che l'Autore stesso della vita gliene sveli il senso e il posto che in essa ha da occupare. Chi altri, al di fuori del Padre, può compiere tale svelamento? (...)

3) Educare a leggere la vita

4) Educare a in-vocare

Nell'episodio di Emmaus tutto questo è rivelato con un'espressione essenziale, forse la più bella preghiera mai pregata da cuore umano: " Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino " (Lc 24, 29). È la supplica di chi sa che senza il Signore si fa subito notte nella vita, senza la Sua parola c'è l'oscurità dell'incomprensione o della confusione d'identità; la vita appare senza senso e senza vocazione. È l'invocazione di chi ancora non ha scoperto, forse, la sua strada, ma intuisce che stando con Lui ritrova se stesso, perché Lui solo ha " parole di vita eterna " (Gv 6, 67-68).<sup>9</sup>

Sull'educazione ho l'obbligo di citare anche gli Orientamenti pastorali della CEI per il decennio 2010-2020. Solo un breve passaggio che dimostra quanto sia importante questa attenzione:

Già Paolo VI, indicando alcune linee fondamentali di quella che egli chiamava «l'arte sovrana di educare», osservava: «Se l'educatore fermasse la sua fatica soltanto ad un paziente, meticoloso, e, se volete, scientifico rilievo dell'ambiente, in cui oggi il ragazzo svolge la sua vita, fa la sua esperienza e plasma la sua personalità, non farebbe opera completa... L'educatore non è un osservatore passivo dei fenomeni della vita giovanile; deve essere un amico, un maestro, un allenatore, un medico, un padre, a cui non tanto interessa notare il comportamento del suo pupillo in determinate circostanze, quanto preservarlo da inutili offese e allenarlo a capire, a volere, a godere, a sublimare la sua esperienza». Benedetto XVI, a sua volta, spiega che l'educazione non può risolversi in una didattica, in un insieme di tecniche e nemmeno nella trasmissione di principi; il suo scopo è, piuttosto, quello di «formare le nuove generazioni, perché sappiano entrare in rapporto con il mondo, forti di una memoria significativa che non è solo occasionale, ma accresciuta dal linguaggio di Dio che troviamo nella natura e nella Rivelazione, di un patrimonio interiore condiviso, della vera sapienza che, mentre riconosce il fine trascendente della vita, orienta il pensiero, gli affetti e il giudizio»<sup>10</sup>

---

<sup>9</sup> Congregazioni per l'educazione cattolica, per le chiese orientali, per gli istituti di vita consacrata e società apostoliche, *Nuove Vocazioni per una nuova Europa*, 8 dicembre 1997, EV 16, 1681-1688.

<sup>10</sup> CEI, *Educare alla vita buona del vangelo*, Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020, n.13.

## c) Testimoniare

“Ci sono molte risorse umane e spirituali che però rimangono ancora inespresse nell'ambito ecclesiale (e pure in quello vocazionale!) e gli stessi presbiteri e consacrati, animatori e animatrici vocazionali, non hanno di questa piena consapevolezza: tutto ciò richiede di fare scorta di una buona riserva di fiducia. In un mondo spesso segnato dalle enfattizzazioni mediatiche, siano chiamati a narrare ai giovani la parte più significativa e profonda della nostra esperienza di vita e di incontro con il Signore. La nostra testimonianza sarà davvero persuasiva se, con gioia e verità, saprà raccontare la bellezza, lo stupore della vita e la meraviglia donata perché siamo innamorati di Dio e della sua scelta”<sup>11</sup>

La testimonianza della vita è una delle vie maestre per l'azione di animazione vocazionale. E' chiamata a diventare la via ordinaria per la comunicazione della fede: non si dà comunicazione della fede al di fuori di una testimonianza concreta. E possiamo aggiungere che le testimonianze più convincenti sono quelle che esprimono scelte radicali. Ci deve far pensare il fatto che i giovani aderiscono più volentieri a forme radicali di vita claustrale o monastica anche nuove che non alle nostre proposte volutamente soft e spesso di basso profilo. Il tema della testimonianza pertanto ci provoca a una verifica della nostra vita ecclesiale. Quanto è vero il monito del filosofo ateo, F.Nietzsche. “Se la buona novella della vostra Bibbia fosse anche scritta sul vostro volto, voi non avreste bisogno di insistere così ostinatamente perché si creda all'autorità di questo libro: le vostre azioni dovrebbero continuamente costituire la Bibbia nuova”. E san Gregorio Magno, autore ben più autorevole per noi scrive nella Regola pastorale: “Il predicatore deve esercitare il suo ministero più con gli esempi che con la parola, e segnare con i passi della sua vita la strada da seguire, più che mostrare a parole un cammino da percorrere”<sup>12</sup>.

## Conclusione

Direi che educare il giovane ad amare e a dare un senso alla vita amando a tutto tondo (Dio, il mondo, la propria storia, la propria vita e quindi se stessi, i fratelli, i poveri, gli ultimi...) sia la sintesi di tutto l'impegno vocazionale sia nei suoi contenuti che nel suo metodo. Lo afferma molto chiaramente Mons. Corti in un suo scritto. Cito:

“L'uomo è creato a immagine di Dio e Dio stesso è amore. Non bisogna correre avanti con fretta dinnanzi a questa affermazione perché in pochissime parole viene detto chi è l'uomo, nella profondità della sua vocazione, e chi sia Dio, nella profondità del mistero trinitario. L'uomo vive la sua vocazione ricavandola dal fatto che è creato a immagine di Dio, il quale è amore. E' dunque vocazione all'amore. Nella misura in cui diventa qualcuno che ama, diventa simile a Dio”<sup>13</sup>.

---

<sup>11</sup> N. DAL MOLIN, *Le grandi coordinate della pastorale vocazionale nel percorso della Chiesa italiana*, Relazione al CRV dell'E.R., 12 ottobre 2010.

<sup>12</sup> GREGORIO MAGNO, *Regola pastorale* 3,40.

<sup>13</sup> R.CORTI, *Fate quello che egli vi dirà*, Nota pastorale.